

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Ingegneria civile e ambientale

Corso post-universitario di
Gestione e controllo dell'ambiente - 6a edizione

“Lo sviluppo sostenibile: dai principi alle azioni”

(5 marzo - 9 maggio 1998)

Tesina:

**“Teorie e metodi per l'attuazione dello sviluppo sostenibile nel settore
turistico. Sezione A: L'apparato teorico-concettuale”**

settembre 1998

autore: **dott. arch. Stefano Asquini**

relatori: **prof. arch. Corrado Diamantini**
dott. arch. Bruno Zanon

Sezione A: L'apparato teorico-concettuale

Indice:

Capitolo 1: Lo sviluppo sostenibile	pag. 2
1.1 Le ambiguità dell'espressione	pag. 2
1.2 L'analisi dei testi ufficiali	pag. 3
Capitolo 2: Dallo sviluppo sostenibile al turismo sostenibile	pag. 7
2.1 Le preoccupazioni dell'I.U.O.T.O.	pag. 7
2.2 L'attività della W.T.O.	pag. 8
2.3 Verso un turismo sostenibile	pag. 10
2.4 Il turismo sostenibile	pag. 11
Capitolo 3: I vari concetti dell'ecoturismo	pag. 13
3.1 Premessa	pag. 13
3.2 Il turismo soft	pag. 14
3.3 il turismo alternativo	pag. 15
3.4 il turismo con interessi speciali	pag. 17
3.5 Il turismo verde	pag. 18
3.6 L'ecoturismo	pag. 19
Capitolo 4: Il concetto di turismo sostenibile	pag. 21
4.1 La nozione di sostenibilità turistica	pag. 21
4.2 L'importanza della pianificazione turistica	pag. 23
Bibliografia	pag. 24
Capitolo 1: Lo sviluppo sostenibile	

1.1 Le ambiguità dell'espressione

L'espressione "sviluppo sostenibile" fa la sua comparsa ufficiale nel 1987, quando, con il Rapporto della Commissione Brundtland, ne viene fornita una puntuale definizione: "Per sviluppo sostenibile si intende uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri" (BRUNDTLAND, 1988, p. 71). Essa conosce un'immediata fortuna, al punto da entrare ben presto nel linguaggio tecnico adottato da chi si occupa di sviluppo. In realtà, però, coloro che a partire dal 1987 cominciano ad usare diffusamente la nuova espressione, non sempre fanno riferimento al medesimo concetto, così che, nel breve volgere di qualche anno, si arriva a contare numerose definizioni e interpretazioni diverse di sviluppo sostenibile (HAWKINS e BUTTEL, 1991; TISDELL, 1992; WUPPERTAL INSTITUT, 1996).

Se ciò si verifica, nonostante il fatto che il Rapporto Brundtland avesse fornito una definizione e una spiegazione ben precisa del concetto, è perché tale espressione nasconde una certa ambiguità di fondo, il che la rende suscettibile di essere accolta in molte eccezioni diverse. Il punto fondamentale è che, alla lettura dell'espressione "sviluppo sostenibile", non si comprende bene in quali termini debba essere intesa la nozione di sostenibilità: lo sviluppo deve cioè trovare in se stesso le ragioni e le condizioni della sostenibilità, oppure queste vanno ricercate altrove? E in tal caso, in rapporto a che cosa lo sviluppo deve poter essere sostenibile?

Ciò premesso, si può facilmente capire come in così breve tempo si sia già potuti arrivare a una significativa pluralità di definizioni ed interpretazioni tra di loro distinte: trattando di sviluppo sostenibile, infatti, alcuni fanno riferimento all'equità intergenerazionale (come suggerito dal Rapporto Brundtland stesso), altri alla "capacità di carico dell'ambiente (carrying capacity), altri ancora si soffermano su argomenti più specifici e comunque direttamente connessi alla nozione di sostenibilità, come ad esempio il problema demografico e il sottosviluppo nei Paesi del Terzo Mondo.

Da qui lo scopo di questo primo capitolo dello studio: districarsi dal groviglio delle molteplici accezioni diverse nelle quali la nozione di sostenibilità viene oggi accolta, per poter formulare un'unica

definizione, il più possibile precisa ed esauriente, di “sviluppo sostenibile”, il tutto finalizzato, evidentemente, alla chiarificazione del concetto di “turismo sostenibile”.

1.2 L'analisi dei testi ufficiali

Nell'analizzare i testi ufficiali che trattano di sviluppo sostenibile un posto del tutto centrale spetta evidentemente al Rapporto Brundtland, per il significativo merito di aver definito per la prima volta il concetto di “sviluppo sostenibile”, espressione che, comunque, compare già nel documento del 1980 elaborato dall'U.N.E.P. assieme all'I.U.C.N. e al W.W.F., senza però esser definita e chiarita in modo preciso e completo: da qui la generale convenzione di far nascere l'espressione “sviluppo sostenibile” solo con il Rapporto Brundtland. Vero è, peraltro, che la nozione di sostenibilità conosce una fase di gestazione che ha inizio dai primissimi anni '70: è in quel periodo, infatti, che la questione ambientale esplose in tutta la sua gravità, inducendo le varie organizzazioni internazionali e gli ambienti scientifici interessati ad occuparsi, di fatto, delle condizioni della sostenibilità dello sviluppo (o meglio agli inizi dei limiti dello sviluppo).

Già la Conferenza di Stoccolma organizzata dalle Nazioni Unite nel 1972 tratta, infatti, del rapporto esistente tra sviluppo e ambiente, affermando nella dichiarazione finale, tra l'altro, che l'uomo deve disporre di un ambiente “la cui qualità gli permetta di vivere con dignità e nel benessere” e che egli ha “il dovere solenne di proteggere e migliorare l'ambiente per le generazioni presenti e future” (in WEISS, 1993, p. 227). Il documento proclama inoltre che “la protezione e il miglioramento dell'ambiente” è una questione di importanza fondamentale, che concerne il benessere delle popolazioni e lo sviluppo economico del mondo intero” (in FAUCHEUX e NOEL, 1990, p. 104) e ancora che l'uomo deve smettere di usare “abusivamente e sconsideratamente” il potere datogli dalla scienza e dalla tecnica, allorché “se esso viene utilizzato con discernimento, può apportare a tutti i popoli i benefici dello sviluppo e la possibilità di migliorare la qualità della vita” (in I.F.R.I., 1990, pag. 339). Con la conferenza di Stoccolma nasce quindi il concetto di “ecosviluppo”, che potrebbe essere definito come una strategia di sviluppo in grado di “porre l'uomo in collegamento con la natura all'interno di un progetto sociale orientato verso uno sviluppo endogeno rispettoso della diversità delle culture e capace di condurre al soddisfacimento dei bisogni fondamentali “ (VALLEGA, 1990, p. 94).

Il 1972 rappresenta davvero una data importante per quanto riguarda i problemi connessi al rapporto sviluppo-ambiente: oltre ai lavori della Conferenza di Stoccolma, infatti, viene reso pubblico un altro famoso documento, e precisamente il Rapporto del Club di Roma, dal titolo significativo “i limiti dello sviluppo” (MEADOWS et al., 1974). Come la stessa espressione suggerisce, il Rapporto vuole sottolineare l’esistenza di precisi limiti allo sviluppo, ravvisabili in cinque variabili fondamentali, che sono la popolazione, la produzione alimentare, l’industrializzazione, le risorse naturali e l’inquinamento. In particolare, le due grandezze che preoccupano maggiormente sono l’aumento demografico e la crescita della produzione industriale, assolutamente abnormi e senza significativi precedenti nella storia dell’umanità. “La Terra”, si legge nel documento, “ha dimensioni finite”, e “quanto più una qualsiasi attività si approssima ai limiti naturali, oltre i quali la terra non è più in grado di sostenerla, tanto più manifeste e gravi si fanno tali difficoltà” (ib, p. 74). La soluzione all’ineluttabile collasso del pianeta consiste nell’affidarsi a un tipo di sviluppo da leggersi come “crescita zero”, ma come “equilibrio”, che significa “condizione determinante dall’azione simultanea di forze uguali e opposte” (ib., p. 137), e cioè, nel caso specifico, il rispetto di almeno un presupposto: la stazionarietà della popolazione e dell’ammontare di capitale fisso, il che è possibile grazie al mantenimento al minimo di tutti gli indici di entrata e di uscita.

Alla Dichiarazione di Stoccolma e al Rapporto del Club di Roma fa seguito tutta una serie di pubblicazioni di testi e documenti ufficiali, tra i quali non si può dimenticare il testo elaborato dall’U.N.E.P. nel 1975, intitolato “Che fare?”, nel quale emerge il concetto di “altro sviluppo”, il Rapporto Brandt del 1980, dove si fa luce l’espressione di “sviluppo compatibile”, il Rapporto “Global 2000” sempre del 1980, voluto e pensato dall’allora presidente americano Carter, dove si parla di “interesse comune globale”, e il già citato documento U.N.E.P. in collaborazione con l’I.U.C.N. e il W.W.F. ancora dell’80, che tratta di sviluppo razionale e duraturo (MOLESTI, 1988, p. 108).

Arriviamo così al 1987, anno in cui viene reso pubblico il Rapporto della Commissione Brundtland, dove, come si è già più volte anticipato, viene definito per la prima volta in termini chiari e precisi che cosa debba intendersi per “sviluppo sostenibile”, vale a dire “uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri” (BRUNDTLAND, 1988, p. 71). Da questa dichiarazione emergono subito due concetti fondamentali: quello dei *bisogni* dell’uomo, e quello dei *limiti* posti dal sistema ambientale all’azione umana. Ciò significa, nel concreto, far riferimento a una sorta di equità tridimensionale, valevole nei confronti delle generazioni presenti, di quelle future, e dell’ambiente. Si tratta insomma di perseguire “dove

coevolgono sistema economico e biosfera, in modo che la produzione fornita dal primo assicuri la riproduzione totale dei suoi fattori (in I.F.R.I., 1990, p. 340), vale a dire: “un processo di cambiamento nel quale lo sfruttamento delle risorse, l’andamento degli investimenti, l’orientamento dello sviluppo tecnologico e i mutamenti istituzionali sono in reciproca armonia e incrementano il potenziale attuale e futuro di soddisfazione dei bisogni e delle aspirazioni umane” (BRUNDTLAND, 1988, p. 75). Il documento, naturalmente, non si limita a mere dichiarazioni di principio, ma fornisce delle proposte concrete riguardanti in particolare sei settori fondamentali: la situazione demografica, la sicurezza alimentare, la preservazione delle specie animali e vegetali, la politica energetica, l’andamento degli investimenti industriali, gli insediamenti umani. Accanto alle proposte accennate, il Rapporto indica anche una serie di linee guida più generali che devono essere seguite a livello mondiale, e che vanno individuate nel ripensamento delle basi del sistema economico internazionale, nel mantenimento della pace e della sicurezza planetarie, e in una serie di cambiamenti istituzionali e legali, tali da rendere efficaci le politiche di promozione e di perseguimento dello sviluppo sostenibile.

L’espressione “sviluppo sostenibile” acquista subito una fama e una fortuna del tutto particolari, al punto che, già nei primi documenti successivi al Rapporto Brundtland, è possibile leggere ampiamente di sviluppo sostenibile, senza usare più terminologie che ormai si ritengono superate, o meglio inadeguate a rappresentare quell’insieme di contenuti che solo nel concetto di sostenibilità trova la sua piena formalizzazione. Così è, ad esempio, in occasione del Vertice dei Sette che si tiene a Parigi nel 1989 e che viene ben presto ribattezzato Primo Summit Ecologico, nel corso del quale lo sviluppo sostenibile è definito come “una crescita compatibile con la protezione dell’ambiente” (in FAUGE-RES, 1989, p. 146); così è anche nel 1991, quando l’U.N.E.P., nuovamente in collaborazione con l’I.U.C.N. e con il W.W.F., rende pubblico un nuovo documento dal titolo “Prendersi cura della Terra - Strategie per un vivere sostenibile”, e dove si parla espressamente di “capacità di carico” del pianeta; così è, ancora, nel maggio del 1992, quando la Banca Mondiale (1992, p. 8) pubblica il rapporto annuale , dove parla espressamente di “sviluppo sostenibile”, pur sottolineando che non è facile [...] precisare il concetto di *sostenibilità*”.

Si arriva così alla Conferenza sullo Sviluppo e l’Ambiente, indetta dalle Nazioni Unite e tenuta a Rio de Janeiro nel corso del mese di maggio del 1992. I lavori, seguiti con eccezionale interesse dal mondo intero, si concludono con l’adozione, *in primis*, di una Dichiarazione finale e dell’Agenda 21, due documenti importantissimi “che hanno non solo un’evidente portata politica, ma anche un’indubbia rilevanza dal punto di vista del diritto internazionale” (MARCHISIO, 1993, p. 29), e che

parlano diffusamente di sviluppo sostenibile. In tali documenti si può leggere, tra l'altro, che "gli esseri umani [...] hanno diritto ad una vita sana e produttiva in armonia con la natura" (GARAGUSO e MARCHISIO, 1993, p. 128), che "la pace, lo sviluppo e la protezione dell'ambiente sono interdipendenti e indivisibili" (ib., p. 132), che l'uso delle risorse biologiche [deve aver luogo] secondo modalità e ad un ritmo che non ne comportino una riduzione a lungo termine e che salvaguardino la capacità di soddisfare le esigenze delle generazioni presenti e future (MARCHISIO, 1993, p. 32-33). Il Summit di Rio dimostra dunque di far propria la nozione di sostenibilità fornita dal Rapporto Brundtland, e va oltre, specificandone ulteriormente il significato e disegnandone la cornice giuridica all'interno della quale devono essere necessariamente perseguiti gli obiettivi in tema di rapporto sviluppo-ambiente.

Consideriamo da ultimo, tra i grandi documenti internazionali, il Rapporto Meadows pubblicato sempre nel 1992 e che fa da seguito ideale al Rapporto del Club di Roma del 1972. Fortemente significativo, anzitutto, è il titolo del nuovo rapporto: "oltre i limiti dello sviluppo", a voler dire che nel corso degli ultimi due decenni si sono già superati, in certi settori della vita socio-economica, quei limiti che il concetto di sostenibilità ragionevolmente e di fatto impone. Così è in special modo per quanto riguarda l'incremento demografico e la crescita del sistema economico nel suo complesso, che comportano una continua estrazione di risorse naturali e una costante emissione di inquinamento e di rifiuti, a dei tassi decisamente insostenibili dal punto di vista ambientale. "i cambiamenti", afferma il documento, "sono troppo rapidi; i segnali sono tardivi, incompleti, distorti, ignorati o negati; l'inerzia è grande; le risposte sono lente" (MEADOWS et al., 1993, p. 24). Ciò che occorre allora è una vera e propria "rivoluzione della sostenibilità", mirata alla creazione di una "società sostenibile", che non significa affatto morte del sistema economico, crescita zero, congelamento dell'attuale condizione di sottosviluppo del Terzo Mondo, e neppure società primitiva, non democratica, o ancora noiosa e priva di stimoli. La società sostenibile è semplicemente un nuovo tipo di società umana, interessata più allo sviluppo qualitativo dell'uomo che alla mera espansione fisica: "essa userà la crescita materiale come uno strumento ben ponderato, non come un imperativo perenne. Non sarà a favore o contro la crescita; piuttosto essa comincerà a discriminare tipi di crescita e scopi per la crescita" (ib., p. 251).

Capitolo 2: Dallo sviluppo sostenibile al turismo sostenibile.

2.1 Le preoccupazioni dell'I.U.O.T.O.

Dopo avere precisato dettagliatamente ciò che intendiamo con l'espressione "sviluppo sostenibile", vediamo ora di entrare nel vivo del discorso, trattando specificatamente di "turismo sostenibile". Ciò che occorre dire sin dall'inizio è che, come nel caso dello sviluppo sostenibile, anche il dibattito relativo al rapporto tra turismo e ambiente conosce un intenso e vigoroso *exploit* con i primi anni Settanta, quando, come si è visto, la questione ambientale emerge prepotente in tutta la sua gravità.

In realtà, però, il dibattito relativo al rapporto turismo-ambiente inizia già qualche anno prima, grazie al notevole impulso offerto dall'I.U.O.T.O. (*International Union of Official Travel Organisations*) - il predecessore della W.T.O. (1992) - alla firma della Convenzione di Londra per la prevenzione dell'inquinamento petrolifero del mare.

Successivamente, un altro importante passo in avanti è compiuto con la Quindicesima Riunione dell'Assemblea Generale dell'I.U.O.T.O., tenutasi nel 1960 e nel corso della quale si afferma, tra l'altro, che: "L'Assemblea Generale, ritenendo che la natura, nei suoi più nobili ed immutabili aspetti sia, e nel futuro sempre di più continuerà ad essere, uno degli elementi essenziali dell'eredità turistica nazionale e mondiale [...], ritiene che sia venuto il momento di tenere in considerazione i problemi risultanti dai pericoli che minacciano certi aspetti della natura [...], e decide di conseguenza di raccomandare a tutti i Paesi membri dell'I.U.O.T.O. di accrescere i controlli riguardanti gli attacchi contro le loro risorse turistiche naturali" (W.T.O., 1992, p. 9).

Qualche anno più tardi - e siamo finalmente giunti ai primi anni Settanta, e precisamente nel 1971 -, viene organizzata una nuova Assemblea Generale dell'I.U.O.T.O. - la ventiduesima -, nel corso della quale, con maggior concretezza e precisione, vengono espresse in un'apposita risoluzione le seguenti considerazioni:

- a) la protezione dell'ambiente, che costituisce la base del turismo, è stata troppo spesso trascurata nei programmi di pianificazione territoriale;
- b) il turismo, essendo per sua natura internazionale e a vocazione internazionale, offre a persone di diversi Paesi l'occasione per arricchire la propria cultura e aumentare il proprio benessere; conseguentemente, è indispensabile che le risorse sulle quali esso si fonda siano conservate a livello globale;
- c) è opportuno anche considerare che, purtroppo, la legislazione riguardante la protezione dell'ambiente manca di uniformità e di coordinamento.

Nel corso della medesima riunione dell'Assemblea Generale dell'I.U.O.T.O., viene parimenti raccomandato di procedere a un inventario delle risorse e a una loro classificazione puntuale: si distinguono così le aree protette e le riserve naturali, le aree riservate *in primis* al turismo e quindi naturalmente sottratte alla crescita industriale e di altre attività economiche non strettamente connesse a quella turistica, e le aree cosiddette miste, dove la crescita industriale è possibile e va opportunamente pianificata. Un ulteriore, interessante spunto che emerge dai lavori del '71 dell'I.U.O.T.O., secondo quanto riportato dal W.T.O. (1992), è che in merito al problema di dar vita a uno sviluppo turistico, è indispensabile l'organizzazione di apposite *équipes* multidisciplinari, dove l'apporto di economisti e pianificatori sia validamente congiunto al lavoro di ecologi, giuristi, ingegneri, ecc..

Già sin qui possiamo osservare come le preoccupazioni riservate dall'I.U.O.T.O. in merito al rapporto turismo-ambiente siano particolarmente forti e pressanti, soprattutto a cavallo degli anni Settanta. L'obiettivo, evidentemente, è quello di preservare la qualità dell'ambiente grazie alla messa in opera di un turismo davvero compatibile con le caratteristiche e le esigenze del sistema ambientale. Fra tutte le attività socio-economiche dell'uomo, qual è infatti quella che maggiormente necessita di una simbiosi con la natura, se non l'attività turistica.

2.2 L'attività del W.T.O.

Il 1979 è l'anno che vede la sostanziale trasformazione del I.U.O.T.O. nell'Organizzazione Mondiale per il Turismo, W.T.O. nella versione inglese (*World Travel Organisation*). Non appena creata, la W.T.O. si mette subito all'opera, firmando nel 1980 un accordo di cooperazione con l'U.N.E.P. (*United Nations Environmental Programm*). L'accordo in oggetto tratta di un progetto di

cooperazione tra le due organizzazioni mondiali, entrambe tese alla protezione della natura e a un miglioramento della sua qualità, e prevede la creazione, nell'ambito della W.T.O., di una Commissione Speciale per l'Ambiente, con il compito preciso di studiare i vari aspetti specifici del rapporto turismo e ambiente, al fine di indicare con precisione le linee guida fondamentali necessarie al raggiungimento di un turismo davvero compatibile con l'ambiente (W.T.O., 1992).

Sempre nel 1980 si verifica un altro interessante progresso nella discussione relativa al rapporto turismo-ambiente: a Manila, nelle Filippine, si tiene infatti la Conferenza Mondiale del Turismo, dai cui lavori emerge un documento di indubbio interesse. Si tratta della Dichiarazione di Manila sul Turismo Mondiale, successivamente controfirmata dall'U.N.E.P. nel 1982, a conferma degli stretti rapporti di collaborazione ormai instauratisi tra le due organizzazioni. I punti principali di tale documento possono essere riassunti nei seguenti tre punti (W.T.O., 1992):

- a) la protezione e il miglioramento dell'ambiente sono fattori indispensabili per un corretto ed ecologicamente sano sviluppo del turismo; da una razionale gestione del turismo, può poi nascere un contributo alla protezione dell'eredità culturale delle popolazioni ospitanti, nonché al miglioramento delle loro condizioni di vita;
- b) logica conseguenza del primo punto è che il soddisfacimento delle esigenze ricreative dell'uomo legate allo sviluppo del turismo non devono in alcun caso pregiudicare gli interessi socio-economici della popolazione ospitante, e tanto meno intaccarne l'ambiente naturale o antropizzato (storico e culturale);
- c) è compito preciso delle organizzazioni nazionali ed internazionali di procedere alla conservazione dell'ambiente interessato da fenomeni turistici, sviluppando politiche, strategie e programmi comunque coordinati fra di loro.

Il 1983 vede la pubblicazione di un altro interessante studio condotto tra la W.T.O. e l'U.N.E.P., in merito all'importanza di una pianificazione del turismo a livello nazionale e regionale. Dalle ricerche e dai lavori condotti emerge la necessità di porre al centro dell'attenzione il problema della pianificazione regionale, che, se eseguita in maniera razionale e accorta, dunque anche ambientalmente compatibile, non può che rappresentare probabilmente il miglior strumento per raggiungere l'obiettivo di un turismo sostenibile attraverso il ricorso a delle strategie di zona (*zoning strategies*), che consentono un opportuna distribuzione dell'affluenza dei turisti in aree con diversa "fragilità", quindi con diversa "capacità di carico" (INSKEEP, 1991).

Nel 1985, in occasione della Sesta Assemblea Generale della W.T.O., viene accortamente sottolineata l'importanza del coinvolgimento dei turisti stessi nel compito della conservazione e del rispetto della natura. I turisti hanno una precisa responsabilità, che è quella di comportarsi da "turisti ambientalmente educati", senza scadere in forme di vandalismo e di irrispettosità più o meno gravi e comunque sempre condannabili. I partecipanti ai lavori dell'assemblea della W.T.O. arrivano anche a stendere una sorta di codice dei diritti e dei doveri dei turisti, dal nome *Tourism Bill of Right and Tourist Code* (INSKEEP, 1991), i cui concetti fondamentali sono i seguenti:

- a) la protezione dell'ambiente, inteso come patrimonio dell'intero genere umano, è compito di tutti i Paesi, nessuno escluso, e questo nell'interesse delle generazioni presenti (equità orizzontale) e di quelle future (equità verticale);
- b) le popolazioni ospitanti devono avere, al pari dei turisti in arrivo, libero accesso alle risorse turistiche e alle forme di ricreazione in senso lato che ne derivano;
- c) i turisti devono dimostrare comprensione e rispetto per la cultura locale e per quanto rappresenta l'eredità nazionale del Paese ospitante;
- d) per realizzare quanto detto è opportuno, anzi indispensabile, prevedere delle forme adeguate di educazione al turismo compatibile con l'ambiente; in modo particolare, l'attenzione dei turisti dovrebbe essere attirata sulle pratiche religiose locali, sulle specie animali indigene in pericolo e sui siti storici più fragili;
- e) sarebbe auspicabile un incontro meno formale o distante e più amichevole e cordiale tra turisti in arrivo e popolazioni ospitanti;
- f) naturalmente, è indispensabile che i turisti siano a conoscenza delle leggi locali e le rispettino integralmente.

2.3 Verso un turismo sostenibile

Arriviamo così al 1989, anno in cui, come si è già detto, l'espressione "sviluppo sostenibile" è entrata ormai a far parte del linguaggio tecnico di quanti si occupano di sviluppo e ambiente. È del tutto naturale, perciò, che contemporaneamente si inizi a riferire la condizione di sostenibilità a tutte le attività principali che in qualche modo sono componenti del concetto di sviluppo socio-economico.

Così avviene, per esempio, in occasione della Conferenza Interparlamentare sul Turismo, indetta dalla W.T.O. e dall'Unione Interparlamentare, che, nell'adottare la Dichiarazione dell'Aja sul Turismo, parla senza indugio di turismo sostenibile. Oltre a ciò, che comunque, come vedremo in seguito, è assai importante, nel documento è possibile anche leggere, tra l'altro, di una vera e propria Rivoluzione del Turismo, tali e tanto rapidi siano stati lo sviluppo del fenomeno turistico, e "l'impatto potenziale sull'economia, l'ambiente e la popolazione" (HAGUE DECLARATION ON TOURISM, 1989, p. 610) che dal primo è derivato. Nell'ambito della medesima dichiarazione, viene analizzato il concetto di "pianificazione integrata", intesa, per dirla con INSKEEP (1991, p. 29) come quell'"approccio alla pianificazione in cui il turismo viene sviluppato come un sistema integrato, sia nel proprio ambito sia nell'ambito dei parametri del piano generale e di sviluppo globale dell'area considerata".

Per quanto poi riguarda più da vicino il problema del rapporto tra turismo e ambiente, e qui ritorniamo al nostro oggetto principale di studio, si riconosce solennemente che per un turismo sostenibile è assolutamente indispensabile un ambiente naturale e umano intatto, una gestione razionale del turismo, un miglioramento generale della qualità di vita della popolazione ospitante.

L'anno successivo, a Vancouver, in Canada, si tiene un'ulteriore conferenza, nota Conferenza Globe 90, con l'obiettivo preciso di promuovere lo sviluppo sostenibile e la sua pianificazione, e con un accento posto anche al problema del turismo sostenibile. Dai lavori di Vancouver emergono molti spunti interessanti di discussione, come ad esempio nel momento in cui si afferma che "senza un significativo cambiamento verso lo sviluppo sostenibile [e, aggiungiamo noi, verso il turismo sostenibile], è probabile che il già grave danneggiamento dell'ambiente naturale e culturale aumenterà sempre di più" (GLABAL 90, 1990, pp. 610-611). Ciò che più desta, comunque, il nostro interesse, è che in occasione di tale conferenza viene elaborata una Strategia di Azione per uno Sviluppo del Turismo Sostenibile, la cui importanza programmatica è indubbiamente notevole, ma la cui portata giuridica, trattandosi di *soft law*, purtroppo assai limitata e quasi per nulla vincolante.

2.4 Il turismo sostenibile

Il concetto di turismo sostenibile nasce ufficialmente, come si è visto, verso la fine degli anni Ottanta, successivamente alla pubblicazione del Rapporto Brundtland, dove l'idea della "sostenibilità"

viene per la prima volta espressa e definita in maniera chiara e univoca, al punto da entrare nel linguaggio scientifico e, in parte, anche in quello comune. La nozione di base è che lo sviluppo socio-economico dell'uomo, e quindi, per riflesso anche l'insieme delle attività turistiche, deve svolgersi in modo da non pregiudicare i diritti delle generazioni future e da risultare compatibile con la capacità di carico dell'ambiente. Tutto ciò con il requisito indispensabile dell'equità intragenerazionale.

A questo punto della nostra analisi, potremmo benissimo concludere trasponendo semplicemente il concetto di sviluppo sostenibile a quello di turismo sostenibile. Preferiamo però arrivare a ciò attraverso un sentiero ideale, che, snodandosi dagli anni in cui la questione ambientale esplose in tutta la sua gravità, giunge sino ai giorni nostri, quando finalmente possiamo parlare a buon diritto e con cognizione di causa di "turismo sostenibile". Di qui la traccia di lavoro: analizzare, alla luce delle principali posizioni emerse in particolare negli ultimi due decenni, le varie espressioni e accezioni nelle quali si è concretizzata l'idea di un turismo che sappia essere compatibile con l'ambiente, e, conseguentemente, risultare rispettoso delle generazioni presenti e di quelle future.

Capitolo 3 : I vari concetti dell'ecoturismo

3.1 Premessa

Il concetto di “turismo sostenibile”, nato ufficialmente solo corso della seconda metà degli anni Ottanta, è in realtà un concetto esistente già da tempo, almeno a livello teorico, in tutti i documenti e nelle varie riflessioni elaborate da studiosi del settore, che, soprattutto a partire dai primi anni Settanta, cominciano ad interessarsi del rapporto turismo-ambiente, coniando via via tutta una serie di nuove ed interessanti espressioni facenti riferimento a diversi modelli di offerta turistica.

È così, infatti, che nascono espressioni come Turismo basato sulla natura (*Nature-based Tourism*), Turismo di natura (*Nature Tourism*), Turismo verde (*Green Tourism*), Turismo soft (*Soft Tourism*), Turismo alternativo (*Alternative Tourism*), Turismo appropriato (*Appropriate Tourism*), Turismo con interessi speciali (*Speciale Interest Tourism*), Turismo culturale (*Cultural Tourism*), Turismo responsabile (*Tourism*), Turismo etico (*Ethic Tourism*). Insomma, se ancora non si parla espressamente di “turismo sostenibile”, è comunque a questo concetto che almeno la maggior parte delle espressioni esaminate intendono riferirsi: è infatti presente ora l'una ora l'altra delle tre dimensioni fondamentali che si possono cogliere nella nozione di sostenibilità e che abbiamo cercato di mettere in evidenza. Nel Turismo verde, nel Turismo di natura e nel Turismo Alternativo è infatti più che evidente il riferimento all'idea della presa in considerazione della capacità di carico di un determinato territorio, così come nel parlare del Turismo etico, di Turismo responsabile, di Turismo culturale, si può leggere la nozione di rispetto delle generazioni presenti e di quelle future.

Teniamo presente, ancora, il fatto che molto spesso queste espressioni vengono coniate con riferimento ai Paesi in via di sviluppo, dove il fenomeno turistico è in forte e continua espansione (e le prospettive per il futuro sono quanto mai rosee), e il problema di coniugare le esigenze del turismo ambientalmente compatibile con le caratteristiche della popolazione locale e del sistema ambientale stesso è evidentemente un problema di non poco conto. Non dimentichiamo, peraltro, che le preoccupazioni relative più in generale al concetto di sviluppo sostenibile sono storicamente emerse proprio nei Paesi più poveri del pianeta, da sempre attenti a curare un rapporto diremmo di amicizia e

di mutuo scambio con la natura, come suggerisce una vasta serie di proverbi e detti tradizionali dei PVS, dalla quale ci piace qui trarre solo uno in particolare:

*“La terra va trattata con cura.
Non ci è stata data dai nostri genitori,
ma solo prestata dai nostri figli”.*

(Proverbio keniota)

Le espressioni diverse sin qui enunciate rappresentano ciò che oggi potremmo benissimo definire “turismo sostenibile”, ma che per molto tempo sono passate sotto il minimo comune multiplo di un concetto peraltro vicinissimo a quello di turismo sostenibile, vale a dire il concetto di “ecoturismo”. Vediamo ora, quindi, di procedere nelle nostre considerazioni, trattando in particolare - per ragioni di brevità e di significatività - di solo alcuni fra gli aspetti principali dell'ecoturismo, e più precisamente di quelli il cui significato ci appare più ambiguo, ossia meno direttamente comprensibile.

3.2 Il turismo *soft*

Il turismo *soft*, detto anche turismo umano, è un tipo di turismo che, secondo la definizione di KRIPPENDORF (1987, p. 107), intende garantire “la soddisfazione di tutte le possibili esigenze dei turisti di ogni estrazione sociale nell'ambito di strutture efficienti e di un ambiente non danneggiato, il tutto tenendo in considerazione gli interessi della popolazione locale”.

È evidente come in una simile ottica il punto centrale sia l'uomo, con i suoi desideri, le sue aspirazioni, la sua educazione. “Non serve”, continua l'autore (ib. P. 105), “un nuovo tipo di turismo, ma un nuovo tipo di persone”. Il turismo umano diventa così un tipo di turismo che, agendo sulla mentalità della gente, ne favorisce il cambiamento attraverso l'educazione e conduce così, quasi per incanto, a un turismo necessariamente rispettoso della natura, quindi perfettamente compatibile con l'ambiente e il grado perciò di durare nel tempo.

In particolare, il turismo *soft* vuole opporsi al turismo *hard* o di massa, evitando tutte le aberrazioni o semplicemente gli inconvenienti che questo produce. Allo sviluppo turistico rapido viene dunque a sostituirsi uno sviluppo turistico lento, così come al concetto di massimizzazione si sostituisce quello di ottimizzazione: non dunque la crescita finalizzata a se stessa, ma la crescita per un turismo qualitativo. E ancora: sì alla piccola scala, sì alla pianificazione intelligente e razionale, sì a

una visione olistica contrapposta a quella settoriale, e sì al rispetto delle esigenze delle comunità locali, in contrapposizione all'exasperazione degli interessi particolari. Il turismo umano, inoltre, predilige la tranquillità, la discrezione e la distribuzione dei periodi di vacanza. Al contrario, il turismo *hard* è caratterizzato da elementi negativi quali la sensazione di superiorità, l'indiscrezione, la rumorosità e la predilezione per i periodi di punta. Per quanto poi concerne le strategie di sviluppo turistico del tipo *soft*, è evidente che occorre una pianificazione accorta e coordinata, il riutilizzo di costruzioni già esistenti, l'interazione tra elementi anche ambientali, sociali e umani, l'impiego di bassa tecnologia e la messa in opera di costruzioni tradizionali (BUTLER, 1990; DRAPEL e KARIEL, 1990).

Il turismo umano ha, forse, il difetto di essere un po' troppo utopista e di prospettare a breve soluzioni che richiederebbero un grande, lungo e faticoso processo di educazione della gente; ma possiede indubbiamente il notevole merito di cercare di diffondere nell'opinione pubblica una certa "consapevolezza ecologica" nell'ambito del turismo. Quel che è certo, è che si tratta di una proposta sicuramente ancora a livello embrionale e teorico.

3.2 Il turismo alternativo

Il turismo alternativo rappresenta in un certo senso la prosecuzione del turismo umano, nel senso che cerca di dare risposte più concrete alle esigenze e alle aspirazioni emerse nel turismo *soft*, opponendosi nettamente al turismo di massa (COHEN, 1987) e passando dalla mera fase della critica ideologica a quella della costruzione pratica. Non è casuale che tutte le strategie di turismo alternativo, delle quali si è dato conto parlando di turismo *soft*, trovino in questo ambito un maggior risvolto concreto e programmatico.

Ciò che è bene fin d'ora rilevare è che il termine di "turismo alternativo" è stato già da molti autori impiegato e non sempre con lo stesso significato, nel senso che, come RICHTER (1987) suggerisce, ogni studioso che si accostasse al problema di un turismo contrapposto a quello di massa, pur con una sua particolare ottica e con proposte anche originali, definiva il "nuovo" tipo di turismo da lui "brevettato" come un "turismo alternativo". Si tratta insomma di un'espressione che, come quella di "sviluppo sostenibile", ha conosciuto un indubbio processo di inflazionamento.

Secondo Cazes, riportato da WEAVER (1991, p. 415), il turismo alternativo si riconosce in una serie di concetti molto ambigui e non univocamente definibili, quali "i concetti di emancipazione,

autodeterminazione e ricerca di spontaneità, miglioramento delle relazioni interpersonali, creatività, autenticità, solidarietà e armonia sociale ed ecologica". Altri autori, come ad esempio, JAERVILUOMA (1992, p. 118), hanno definito il turismo alternativo come un tipo di turismo "altruista, attento ai valori, qualitativo, difensivo, pianificato, controllato a livello locale, ecc."

Altre volte ancora, e questa ci pare essere una definizione più precisa e corretta, che peraltro associa il turismo alternativo all'espressione già citata di turismo etico, il turismo alternativo vede come sua natura "un tipo di vacanza la cui essenza è l'attivo, il cosciente coinvolgimento con la comunità ospitante senza però, e questa è la differenza fondamentale, degradare la qualità dell'ambiente visitato (WEILER e HALL, 1992, p. 9).

Un turismo di questo genere diventa perciò molto simile al turismo culturale al quale più sopra si accennava, una sorta di "turismo per scoprire" il fascino che deriva dall'incontro con altre culture e la bellezza di un paesaggio naturale non ancora del tutto contaminato dall'azione umana (, MASON, 1990).

Talora, date le numerose ambiguità che nascono inevitabilmente quando si consideri l'espressione "turismo alternativo", qualche autore preferisce parlare di "turismo responsabile", definendolo come "ogni forma di turismo che rispetti l'ambiente (ospitante) naturale, costruito e culturale, nonché gli interessi di tutte le parti implicate" (SMITH, 1990, p. 480). Spesso, inoltre, all'espressione "turismo alternativo" si preferisce usare l'espressione "turismo appropriato", per indicare (vedi WILKINSON, 1990, p. 321) "una modalità di sviluppo [turistico] vicina all'ottimo paretiano; il che significa che i cambiamenti provocati dal turismo dovrebbero portare benefici sostanziali senza costi inaccettabili per la comunità ospitante". L'espressione ci pare essere abbastanza chiara, non fosse altro che per l'osservazione avanzata da WHEELER (1991), il quale critica proprio il termine "appropriato", chiedendosi a chi e a che cosa deve intendersi l'aggettivo "appropriato" accostato al sostantivo "turismo".

Come ben si vede, dunque, rimangono in merito numerose difficoltà e incertezze, legate al non saper districarsi dal groviglio di ambiguità contenute nell'una o nell'altra espressione. Ma prima di trarre da ciò delle conclusioni finali, nella nostra analisi delle varie accezioni in cui l'espressione "ecoturismo", trampolino di lancio per l'espressione "turismo sostenibile", può essere accolta.

3.4 Il turismo con interessi speciali

Un altro tipo di turismo diverso dal turismo di massa, grande sacrificatore degli interessi naturali e culturali, è quel tipo di turismo che va sotto il nome di “turismo con interessi speciali”. Si tratta di un turismo dedicato a quanti, afferma il Read (in WEILER e HALL, 1980, p. 5) “si recano in una località perché hanno un particolare interesse che può essere soddisfatto solo in quella particolare regione o destinazione. Questa località è il punto centrale intorno al quale tutto il viaggio viene programmato e sviluppato”. L’interesse che in questo caso muove il turista in una o in un’altra particolare direzione può essere di carattere culturale o anche naturale: tra i fattori presi in considerazione, infatti, oltre al costo della vacanza, o ad altri elementi puramente economici, vi possono essere delle motivazioni ben più profonde, come la soddisfazione, l’educazione, il miglioramento interiore che ne derivano. Il turista con interessi speciali eviterà quindi sicuramente luoghi di ricreazione quali sono quelli prescelti dai turisti di massa, ma indirizzerà la propria scelta verso altre località, più nascoste, più riparate dal caos frenetico delle grandi stazioni vacanziere, per una completa ri-creazione nel senso proprio del termine. Affinché dunque vi sia un turismo con interessi speciali, è indispensabile che la destinazione o l’attività che vi si svolgerà sia tale da permettere al turista di sperimentare in prima persona qualcosa di nuovo, di avventuroso, di istruttivo (WEILER e HALL, 1992).

In particolare, per quanto concerne il turismo con interessi speciali indirizzati alla natura, si potranno avere forme diverse di turismo legate strettamente all’ambiente naturale. Le motivazioni, di conseguenza, andranno ricercate nel contatto con la natura, nella conoscenza, nell’educazione, nella curiosità scientifica, o ancora nella ricerca interiore, nella scoperta di se stessi, magari nell’autorealizzazione, se si dovesse trattare di turismo d’avventura.

Vi è qualche autore che tende a confondere il turismo con interessi speciali al turismo cosiddetto attivo, ma l’accomunamento delle due espressioni non regge molto, se si tiene conto di quanto precisato dalla W.T.O. (1985, p. 3), nel dire che “la vacanza attiva è quella vacanza durante la quale si è coinvolti in un’attività che può essere culturale, artigianale, ricreativa [in senso stretto] o sportiva. L’intenzione del turista è quella di soddisfarsi e di sviluppare la propria personalità. Il turismo con interessi speciali è invece un turismo specializzato che riguarda viaggi di gruppo o individuali il cui obiettivo principale è di sviluppare interessi particolari e di visitare località connesse con uno specifico soggetto.

Come poi PEARCE (1988, p. 219) suggerisce, in base al futuro *trend* di mercato, “il turista sarà sempre più interessato non solo al recarsi in un determinato luogo, ma anche al partecipare, all’imparare e allo sperimentare la località visitata”, sia essa, ripetiamolo, di carattere culturale o naturale.

3.5 Il turismo verde

Un altro tipo di turismo dal significato piuttosto ambiguo, almeno a giudicare dall’aggettivo che gli è accostato, è il “turismo verde”. Oggi, infatti, va di modo parlare di verde senza peraltro sapere se tale parola celi un significato futurista o passatista, cerchi insomma di conciliarsi con la scienza e la tecnica del futuro per realizzare qualcosa di veramente sostenibile, o rinvii piuttosto a un passato bucolico e ideale nel quale tutto è confuso fuorché la pura utopia.

Il turismo verde, dunque, spesso detto anche turismo naturale o turismo basato sulla natura, è un certo tipo di turismo che, secondo le parole di Lucas (in VALENTINE, 1992, p. 108), il quale in effetti fa in realtà un diretto riferimento al turismo naturale, “è basato sull’apprezzamento delle aree naturali e sull’osservazione della natura”, e oltre a questo “a un basso impatto ambientale, è *labuor intensive* e contribuisce alla crescita sociale ed economico della nazione”. Come risulta evidente, secondo Lucas stiamo parlando di un turismo che sa perfettamente coniugare le esigenze dello sviluppo socio-economico dell’uomo con le caratteristiche o, se vogliamo, con la capacità di carico dell’ambiente. Stiamo così avvicinandoci impercettibilmente alla definizione di turismo sostenibile, attraverso l’esame delle principali accezioni dell’espressione “ecoturismo”.

Un’altra definizione di turismo verde, o meglio, anche in questo caso, di turismo naturale, ci viene dalle parole di Boo (in VALENTINE, 1992, p. 108), il quale afferma in un primo momento, riprendendo la definizione di Ceballos-Lascurain, che il turismo di natura è un turismo orientato “verso aree naturali relativamente indisturbate o incontaminate, con lo specifico obiettivo di studiare, ammirare e apprezzare gli scenari, la flora, la fauna e ogni esistente manifestazione culturale (sia passata che presente) trovata in queste aree”. Successivamente, la definizione fornita dall’autore cambia, per intendere con l’espressione “turismo di natura” quel tipo di turismo “che contribuisce alla conservazione attraverso la generazione di fondi per le aree protette, creando opportunità di lavoro per le comunità locali e procurando educazione ambientale. Nel tentativo di raggiungere questi obiettivi è

necessario che gli impatti ambientali negativi, l'instabilità economica e i mutamenti socio-culturali vadano minimizzati" (BOO, 1991, p. 4). Come risulta evidente, si tratta di definizioni del turismo di natura (o turismo verde) via via sempre più chiare e precise e comunque orientate, nel quadro del concetto di ecoturismo, a cercare di fornire una definizione esauriente della nozione di sostenibilità turistica. Lo si vede chiaramente esaminando un'ulteriore definizione di turismo verde, proposta questa volta direttamente dal VALENTINE (1992, p. 108), il quale parla di un "turismo principalmente rivolto al diretto apprezzamento di un qualsiasi fenomeno naturale relativamente indisturbato". Di qui l'esigenza di voler intendere con il nome di "turismo naturale" una forma di turismo rispettosa dell'ambiente, volta alla sua massima conservazione nel tempo e oggetto necessario di apprezzamento (quindi anche di un sistema gestionale adeguato) da parte dell'uomo.

3.6 L'ecoturismo

L'analisi condotta in questo capitolo ci ha fatto sostanzialmente comprendere come di fatto vi possano essere diverse accezioni dell'espressione "ecoturismo", un tipo di turismo, cioè, che alle volte si definisce in rapporto al turismo di massa dal quale rifugge con fermezza, altre si orienta al soddisfacimento degli interessi culturali ed etici dell'uomo, altre ancora si rivolge alla protezione e al miglioramento della qualità ambientale. Dal che deriva una certa difficoltà nel rendere il concetto di ecoturismo con una definizione unica, precisa ed esauriente.

Vi sono comunque autori che hanno cercato di fornire delle linee guida capaci di identificare al meglio il concetto di ecoturismo. Si vedano in merito, ad esempio, WILSON e LARMAN (1987) e LARMAN e DURST (1987), secondo i quali sarebbero almeno sei le caratteristiche di fondo dell'ecoturismo, e precisamente:

- a) l'ecoturismo è un tipo di turismo decisamente desiderabile, poiché attira turisti il cui comportamento ambientale è quantomeno accettabile;
- b) l'ecoturismo attrae e dirige attività economiche verso località piuttosto remote, di solito prossime alle aree naturali, che sono quelle che più attirano l'ecoturista;
- c) l'ecoturista è più attento alla conservazione del patrimonio artistico, culturale, paesaggistico;
- d) l'ecoturista soggiorna normalmente a lungo nella località scelta per la propria ri-creazione;

- e) l'ecoturismo ha il grande merito di comportare la creazione e il mantenimento di parchi, rifugi e riserve naturali;
- f) a livello più globale, l'ecoturismo attira l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi di degrado dell'ambiente, accrescendo la pressione politica nella direzione della salvaguardia ambientale.

Nonostante i tentativi degli autori citati e degli altri specialisti del settore, le ambiguità e le incertezze comunque rimangono in merito alla definizione e alla comprensione dell'espressione "ecoturismo"; anzi, secondo la W.T.O., è più facile dire e spiegare che cosa l'ecoturismo non è. Dal che deriva che non è turismo d'affari, o turismo per conferenze, per visitare amici o parenti, per fare bagni di sole, non è nemmeno una vacanza premio. Allora, suggerisce Kreher (in W.T.O., 1992, p. 3), è "ogni forma di viaggio che ha la minima pressione sull'ambiente e riduce a un minimo assoluto il consumo delle risorse naturali", perciò "il turismo di massa e i viaggi stagionali sono incompatibili con questi principi".

E gli ecoturisti, allora, chi sono? Risponde Poimoroo (in W.T.O., 1992, p. 3), definendoli come "viaggiatori consapevoli" e "strumento per la conservazione nell'interesse delle generazioni presenti e future, con l'obiettivo comune di proteggere l'ambiente, che, essendo al tempo stesso umano, naturale e socio-culturale, e ciò che lega tutta la popolazione". E da queste ultime parole discende, anche se con qualche leggera sfumatura dovuta dall'applicazione del concetto generale al caso concreto, la definizione di sostenibilità da noi già fornita e qui specificata nel turismo.

Capitolo 4 : Il concetto di turismo sostenibile

4.1 La nozione di sostenibilità turistica

Attraverso l'analisi dell'idea di ecoturismo e di tutte le sue principali componenti, si arriva quindi alla nozione di sostenibilità turistica.

Il concetto di "turismo sostenibile", come già si è visto più sopra, è un concetto che in qualche misura fa riferimento e alle condizioni di vita delle popolazioni ospitanti attuali, e alle condizioni di vita delle condizioni ospitanti (e ospitate) future, e, infine, alla capacità di portata (*carrying capacity*) del sistema ambientale, intesa come il numero di turisti che un'area determinata può accogliere senza andare in contro a problemi di degrado ambientali e di crisi del sistema ecologico.

Se guardiamo ora alla definizione di turismo sostenibile offerta dal CATER (1993, pp. 85-86), possiamo individuare chiaramente tre distinte condizioni di sostenibilità turistica:

“Per poter essere veramente sostenibile ogni forma di sviluppo turistico dovrebbe:

- a) soddisfare, sia nel lungo sia nel breve periodo, le necessità delle popolazioni ospitanti in termini di migliori standard di vita;
- b) soddisfare la domanda di un numero sempre crescente di turisti e continuare ad attrarli in relazione all'obiettivo precedente;
- c) salvaguardare l'ambiente naturale in modo da poter raggiungere gli obiettivi precedentemente elencati”.

Secondo uno studio della W.T.O. (1993), poi, l'idea di sostenibilità che deve necessariamente informare il concetto di sviluppo turistico riveste una triplice dimensione i cui punti fondamentali possono esser così riassunti:

- a) la sostenibilità ecologica assicura che lo sviluppo turistico sia compatibile con la salvaguardia dei processi ecologici essenziali, della diversità biologica e delle risorse naturali;
- b) la sostenibilità culturale e sociale assicura che lo sviluppo turistico consenta l'autodeterminazione delle popolazioni ospitanti, sia compatibile con la cultura e i valori delle popolazioni da esso intaccate, e mantenga e rafforzi l'identità delle comunità;

c) la sostenibilità economica assicura che lo sviluppo turistico sia economicamente efficiente e che le risorse siano gestite in modo da supportare le generazioni future.

Come risulta evidente, nelle ultime due definizioni di sostenibilità turistica ora proposte, appaiono tutte e tre le condizioni essenziali dell'idea di sostenibilità da noi già individuate nel corso del capitolo 1, e precisamente il rispetto per le generazioni attuali, il rispetto del sistema naturale, il rispetto delle generazioni future. In particolare, trattandosi di sviluppo turistico, le tre condizioni ora fornite possono essere lette, alla luce di tutto quanto si è sin qui visto, nel modo seguente:

- a) il rispetto delle condizioni di vita delle popolazioni ospitanti, delle loro caratteristiche culturali, etniche e artistiche, e delle loro leggi;
- b) il rispetto delle caratteristiche e anche delle esigenze del sistema ambientale, che ha indubbiamente una sua determinata capacità di carico, o come si è detto più sopra, una sua precisa capacità di portata turistica;
- c) il rispetto delle popolazioni ospitanti (e ospitate) future, dal momento che non ci si può concedere il lusso di essere gli unici, oggi, a poter fruire delle capacità ri-creative del turismo, impedendo lo sviluppo turistico del domani, con grave danno e per il turista re per il ricettore del flusso turistico.

4.2 Importanza della pianificazione turistica

Dalla nozione di turismo sostenibile sopra evidenziata e dall'evoluzione che ha conosciuto il termine "ecoturismo", si può ben comprendere quanto sia importante o addirittura indispensabile il processo di pianificazione turistica, nel senso che lo sviluppo turistico non deve assolutamente svolgersi in modo casuale e caotico - il che potrebbe inevitabilmente a fenomeni di turismo di massa -, ma deve piuttosto essere preordinato, studiato, pianificato a tavolino in maniera attenta, accorta e razionale.

Il processo di pianificazione turistica diventa allora una vera e propria necessità, indicata dall'INSKEEP (1991) come la soluzione ideale per ottimizzare i benefici derivanti dal turismo e per prevenire, o almeno mitigare, i problemi che esso può generare. Le ragioni per le quali un processo di pianificazione si rende decisamente necessario sono indicate dall'autore citato in almeno sei punti fondamentali:

- a) dal momento che il turismo è un fenomeno relativamente nuovo per molti Paesi (il riferimento ai PVS è evidente), manca l'esperienza necessaria a produrre lo sviluppo turistico, per cui nasce l'esigenza di dar vita a un serio programma di pianificazione turistica: cosa valida e per le istituzioni locali, e per gli investitori internazionali privati;
- b) i settori e le attività coinvolte nel processo di sviluppo turistico sono molteplici, per cui si rende necessaria una loro almeno minima coordinazione;
- c) la pianificazione permette di fatto una migliore salvaguardia del patrimonio naturale e culturale delle popolazioni ospitanti;
- d) lo sviluppo turistico non è impresa da poco, dal momento che richiede delle particolari capacità professionali: da qui l'esigenza, ancora una volta meglio se programmata razionalmente, di una educazione e di una formazione professionale adeguata allo scopo;
- e) uno sviluppo turistico che non sia di massa e caotico richiede necessariamente speciali strutture organizzative, strategie di marketing, campagne promozionali, leggi, regolamenti e misure di agevolazione fiscale, che indubbiamente possono risultare maggiormente efficaci laddove siano organizzate in un quadro di coordinamento programmatico;
- f) lo sviluppo turistico richiede anche la qualità della flessibilità, dal momento che occorre tener conto dei possibili futuri cambiamenti del mercato: da qui l'esigenza di una pianificazione e di non lasciare alla causalità lo sviluppo del fenomeno, con metodi non rigidi, ma equilibrati ed elastici, in grado di captare le modificazioni della domanda turistica e della situazione delle popolazioni ospitanti, oltre che i cambiamenti ambientali indotti, e pervi rimedio in tempi adeguati.

Da quanto detto si comprende come la pianificazione turistica sia uno strumento assolutamente indispensabile per contrastare il fenomeno del turismo di massa potenzialmente (e attualmente) distruttore del sistema naturale e umano, per il quale l'assenza di ogni controllo e di ogni programma costituisce di fatto un "via libera" all'utilizzo indiscriminato del territorio, con gravi ripercussioni sulle caratteristiche sociali, culturali e ambientali dei siti ospitanti. L'importante, naturalmente, è che la pianificazione sia dotata di quelle caratteristiche di flessibilità e adattabilità alle mutevoli circostanze, che solo con un'attenta e costante opera di monitoraggio sono possibili, e soprattutto risulti non imposta gerarchicamente dall'alto, ma concertata a livello locale.

Bibliografia

- BANCA MONDIALE, "Rapport sur le développement dans le monde 1992: Le développement et l'environnement", Washington, Oxford University Press, 1992.
- BONNEFOUS E., "Dossier completo sull'ecologia nel mondo", Roma, Città Nuova, 1972.
- BOO E., "Planning for Ecotourism", in "Parks", 1991, n. 2, pp. 4-8.
- BRUNDTLAND (Commissione), "Il futuro di noi tutti", Milano, Bompiani, 1988.
- BUTLER R.W., "Alternative Tourism: Pious Hope or Trojan Horse", in "Journal of Travel Research", 1990, n. 28, pp. 40-45.
- CATER E., "Ecotourism in the Third World: Problems for Sustainable Tourism Development", in "Tourism Management", 1993, n. 14, pp. 85-90.
- DODWELL D., "Travel and Tourism to Account for 13% of Consumer Spending", in "The Financial Times", 12.12.1992.
- DRAPER D. & KARIEL H.G., "Metatourism: Dealing Critically with the Future of Tourism Environments", in "Journal of Cultural Geography", 1990, n. 11, pp. 139-155.
- FAUCHEAUX S. e NOEL J.-F., "Les menaces globales sur l'environnement", Paris, La Découverte, 1990.
- FAUGERES L., "La question des ressources: V. L'avenir, l'incertitude et la complexité", in "L'information géographique", 1989, n. 53, pp. 141-148.
- GARAGUSO G.C. e MARCHISIO S. (a cura di), "Rio 1992, vertice per la Terra. Atti della Conferenza Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo con saggi introduttivi e guida ragionata", Milano, Franco Angeli, 1993.
- GOLDSMITH E. HILDYARD N., "Rapporto Terra" ed. italiana cura di BOLOGNA G., Roma, Gremese, 1989.
- HAWKINS A.P. e BUTTEL F.H., "L'economia politica dello sviluppo sostenibile", in "la Questione Agraria", 1991, n. 41, pp. 71-94.
- I.F.R.I., "RAMSES 91: Le monde et son évolution", Paris, Dunod, 1990.

- INSKEEP E., "Tourism Planning. An Integrated and Sustainable Development Approach", New York, van Nostrand Reinold, 1991.
- JAERVILUOMA J., "Alternative Tourism and the Evolution of Tourist Areas", in "Tourism Management", 1992, n. 13 pp. 118-120.
- LANZA A., "Lo sviluppo sostenibile", Bologna, Il Mulino, 1997.
- LARMAN J.G. & DURST P.B., "Nature Travels in the Tropics", in "Journal of Forestry", 1987, n. 85, pp. 43-46.
- KRIPPENDORF J., "The Holiday Makers. Understanding the Impact of Leisure and Travel", Oxford, Butterworth and Heinemann, 1987.
- MARCHISIO S., "Gli atti di Rio nel diritto internazionale", in GARAGUSO G.C. e MARCHISIO S. (a cura di), "Rio 1992, vertice per la Terra. Atti della Conferenza Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo con saggi introduttivi e guida ragionata", Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 29-69.
- MASON P., "Tourism: Environment and Development Perspectives", Esatbourbe, Manor Prk Press, 1990.
- MEADOWS D.L. et al., "i limiti dello sviluppo. Rapporto del System Dynamic Group Massachussets Institut of Technologie (M.I.T.), Mondadori, 1974.
- MEADOWS D.L. et al., "oltre i limiti dello sviluppo", Torino, Il saggiaiore, 1993.
- MOLESTI R., "Economia dell'ambiente. Per una nuova impostazione", Pisa, IPPEM, 1988.
- PEARCE P.L., "The Ulysses Factor: Evaluating Visitors in Tourist Settings", New York, Springer-Verlag, 1988.
- PEARCHE D.W. e TURNER R.K., "Economia delle risorse naturali e dell'ambiente", Bologna, Il Mulino, 1991.
- RICHTER L.K., "The Search for Appropriate Tourism", in "Tourism Recreation Research", 1987, n. 12, pp. 5-7.
- SACHS W., LOSKE R., LINZ M. (a cura di), "Futuro sostenibile", Bologna, EMI, 1997.
- SMITH V.L., "Alternative/Responsible Tourism Seminar", in "Annals for Tourism Research", 1990, n. 17 pp. 479-480.
- TISDEL C., "Environmental Economics. Policies for Environmental Management and Sustainable Development", Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

- VALENTINE P.S., "Nature-based Tourism", in WEILER B. & HALL C.M., "Special Interest Tourism", London, Behalven Press, 1992, pp. 105-128.
- VALLEGA A., "Esistenza, società, ecosistema", Milano, Mursia, 1990.
- WEAVER D.B., "Alternative to Mass Tourism in Dominica", in "Annals of Tourism Research", 1991, n. 18, pp. 414-432.
- WEILER B. & HALL C.M. ., "Special Interest Tourism", London, Behalven Press, 1992.
- WEISS P. (a cura di), "Relations internationales: le nouvel ordre mondial", Paris, Eyrolles, 1993.
- WHEELER B., "Tourism's Troubled Times. Responsible Tourism is not the Answer", in "Tourism Management", 1991, n. 12, pp. 91-96.
- WILKINSON P.F., "Toward Appropriate Tourism. The Case of Developing Countries", in "Annals of Tourism Research", 1990, n. 17, pp. 320-323.
- WILSON M.A. & LARMAN J.G., "Nature Tourism and Enterprise Development in Ecuador", North Carolina, North Carolina State University, 1987.
- W.T.O., "The Role of recreation Management in the Development of Active Holidays and Special Interest Tourism and Consequent Enrichment of the Holiday Experience", W.T.O., Madrid, 1985.
- W.T.O., "Tourism to the Year 2000. Qualitative Aspects Affecting Global Growth. A Discussion Paper", 1991.
- W.T.O., "The Tourism Industry and the Environment", Speciale Report n. 2453, by JENNER P. and SMITH C., 1992.
- W.T.O., "Sustainable Tourism Development. Guide for Local Planners", W.T.O., Madrid, 1993.
- WUPPERTAL INSTITUT, "Per una civiltà capace di futuro", Bologna, EMI, 1996.